

OSSERVATORIO NORD EST

Il Nord Est vede le donne
ancora discriminate sul
lavoro e in politica.

Il Gazzettino, 05.06.2012



NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 6-8 febbraio 2012 e le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) da Demetra. Il campione, di 1039 persone (rifiuti/sostituzioni: 2828), è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, in possesso di telefono fisso, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3,03%). I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Natascia Porcellato, con la collaborazione di Fabio Turato, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Beatrice Bartoli ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it.

DONNE DISCRIMINATE, MA I RAGAZZI ANCORA NON SE NE ACCORGONO

di Silvia Oliva

Qualche mese fa un opinionista ha suggerito l'ipotesi di ridurre il numero di libri a disposizione delle donne per far sì che in Italia si tornino a fare figli. La semplice correlazione statistica, infatti, suggerisce che nei paesi in cui le donne sono più istruite è anche inferiore il numero di figli per donna. In realtà ci sono paesi nel Nord Europa dove questa relazione di causa-effetto è evidentemente disattesa grazie al fatto che lì è attivo un sistema di welfare della famiglia e di organizzazione della vita e del lavoro che permette di conciliare adeguatamente la scelta di avere figli con quella di lavorare. Vi è certamente anche un diverso approccio culturale che vede i padri più direttamente impegnati nella gestione della famiglia e della cura dei minori e degli anziani, ma anche di un diverso livello di spesa pubblica, in termini di servizi e di contributi alla famiglia. Qualche dato, certamente rende più evidente la questione: mediamente nei paesi Ocse la quota di welfare familiare raggiunge il 2,2% del Pil, sale oltre il 3,5% in paesi con la Francia, la Danimarca e il Regno Unito, mentre scende all'1,4% in Italia.

La questione però non si limita nemmeno al semplice, e dovrebbe essere naturale, diritto della donna di poter scegliere alla pari degli uomini di lavorare e avere una famiglia. Quanto piuttosto al rischio di vedere sprecati i talenti delle donne italiane che, come mostrano i migliori risultati della componente femminile della popolazione scolastica, possono oggi contribuire alla ripresa e allo sviluppo della nostra società e della nostra economia. La Banca d'Italia ha provato anche a misurare i benefici cui porterebbe il raggiungimento di un tasso di occupazione femminile pari al 60%: una crescita del Pil fino al 7% e, inevitabilmente, una maggiore massa sia fiscale che previdenziale utile e necessaria alla sostenibilità di un sistema pensionistico oggi in seria difficoltà. Inoltre, il lavoro delle donne ridurrebbe drasticamente il rischio di povertà per l'infanzia, in quanto si è misurato che in una famiglia monoreddito il rischio di povertà per i figli è pari al 22,5%, dato che scende al 2,5% nelle famiglie con doppio reddito. Ancora, in questa fase di crisi le famiglie con entrambi i genitori occupati hanno mostrato di avere maggiori risorse e minore rischio di povertà nel caso di perdita di lavoro di uno dei due genitori.

Insomma, benefici importanti che si coniugano anche con una presenza crescente di donne che scelgono di rischiare in proprio, creando imprese e, quindi, potenzialmente nuove opportunità occupazionali in una fase in cui la mancanza di lavoro si sta facendo pressante anche per le giovani generazioni.

Giovani generazioni che, come dimostrano i dati dell'Osservatorio di Demos, non riescono a percepire pienamente quanto ancora le donne subiscano una discriminazione ingiusta a livello di partecipazione alla vita economica e politica, poiché, fino a quanto non si affacciano al mondo del lavoro e alla scelta di costruire una famiglia, le possibilità e i percorsi con cui ragazzi e ragazze si confrontano a livello scolastico e sociale sono le stesse. E, tuttavia, è necessario riconoscere come il sistema delle imprese italiano richieda ancora prevalentemente curricula formativi più vicini ai percorsi di studio scelti dagli uomini che non quelli delle donne. Pur tuttavia, la formazione rappresenta ancora oggi il principale strumento a disposizione delle donne per ridurre le differenze nelle opportunità occupazionali rispetto agli uomini, al netto delle differenze che ancora sussistono rispetto alla posizione e ai livelli retributivi raggiunti a parità di competenze. Ai massimi livelli di istruzione si osserva come per le donne laureate vi siano, sebbene con tempi più lunghi di ingresso, quasi uguali opportunità di lavoro, se si considera che a cinque anni dalla laurea ogni 100 laureati maschi occupati vi sono 92 donne laureate occupate.

Molti passi sono stati fatti e molti restano ancora da fare per ridurre la discriminazione esistente. Numerose sono le questioni in gioco: la cultura prevalente che tuttora assegna in primo luogo alla donna la cura della famiglia, poche risorse disponibili per il welfare familiare, servizi e tempi delle città non coerenti con i tempi di lavoro, un sistema di piccole e medie imprese che fatica a gestire i costi della maternità, una domanda di lavoro ancora molto orientata alle competenze considerate maschili, poche donne nella classe dirigente in grado di indirizzare le scelte e le politiche. A favore, però, ci sono certamente donne istruite, che mostrano capacità e voglia di aggregarsi per affermare la propria centralità e importanza per lo sviluppo del paese.

A NORD EST SICURI SEI SU DIECI: LE DONNE SONO DISCRIMINATE

di Natascia Porcellato

«Ma chi vi ha convinte che battersi per la propria dignità, direi sopravvivenza, conta sempre meno di qualsiasi altra battaglia?». Così si chiedeva Lorella Zanardo in un post del suo blog "Il Corpo delle Donne". Eppure, in questo campo, sembra esserci ancora tanta, troppa strada da fare. L'*Osservatorio sul Nord Est*, curato da Demos per *Il Gazzettino*, si occupa oggi della questione della discriminazione femminile. Quasi il 58% dei nordestini si dichiara moltissimo o molto d'accordo con l'affermazione: *"In Italia è molto difficile per le donne raggiungere posizioni di potere nel lavoro e nella politica perché sono discriminate"*.

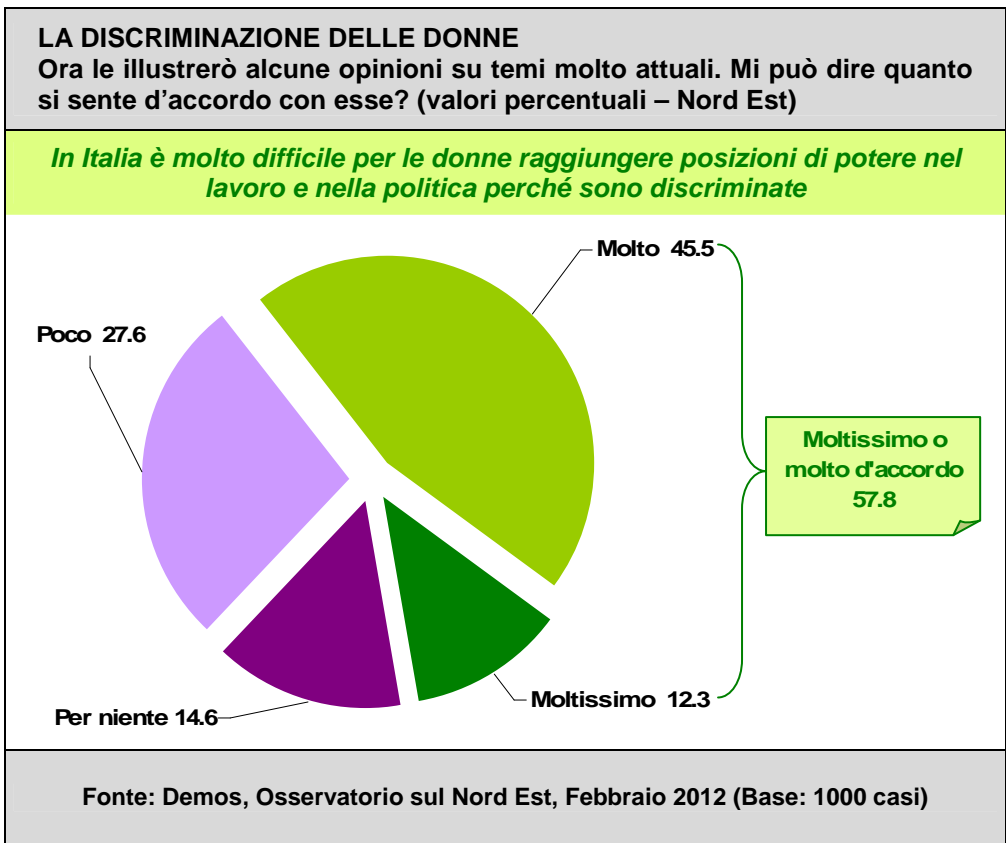
Secondo i dati del Global Gender Gap Report 2011 (classifica del World Economic Forum –WEF- sulla disparità di opportunità tra uomini e donne), l'Italia è ferma allo stesso posto del 2010: 74° su 135 Paesi. Guardando ai diversi settori, vediamo che è la distanza nella partecipazione alla vita economica quella più grave (90° posto), mentre un po' meno svantaggiosi appaiono gli esiti per il potere in politica (55°) e i risultati nell'istruzione (48°). Poco sembra essere cambiato nelle statistiche, dunque. E per l'opinione pubblica? Quanto i nordestini sono coscienti di questo stato delle cose? La discriminazione che frena la carriera delle donne appare una consapevolezza piuttosto diffusa: il 58% degli intervistati ritiene che "In Italia è molto difficile per le donne raggiungere posizioni di potere nel lavoro e nella politica perché sono discriminate". Inoltre, come per il WEF, anche per i nordestini non sembra essere cambiata la situazione: la quota, infatti, appare sostanzialmente identica a quella dell'anno scorso. Tra le donne, però, questa consapevolezza appare più diffusa (64%), mentre gli uomini sembrano meno propensi ad ammetterla (52%).

Interessante, inoltre, è vedere come cambiano gli orientamenti di uomini e donne nelle diverse età. Il primo dato di cui tenere conto è che tra le donne, di qualsiasi età siano, questa coscienza appare maggiormente diffusa rispetto ai propri coetanei. Alcune particolarità, però, possono essere rintracciate. Se nella categoria degli adulti (45-54 anni) una consapevolezza simile sembra avvicinare, quasi accomunare uomini e donne, è tra i più giovani che le distanze tra i generi si fanno notevoli. Tra le donne con meno di 25 anni, infatti, è circa il 55% a sostenere la discriminazione femminile

nel lavoro e in politica; tra i loro coetanei, però, la quota scende al 32%. Una distanza molto ampia divide anche le persone che hanno oltre 65 anni: in questa fascia d'età, le donne tendono a mostrare la maggiore consapevolezza (70%), mentre gli uomini hanno un atteggiamento meno aperto (50%).

Consideriamo, poi, l'influenza della condizione socio-professionale insieme al genere. Gli uomini maggiormente disposti a riconoscere la discriminazione delle donne sono i pensionati (55%), mentre i lavoratori, così come i disoccupati, si attestano intorno alla media (52%). Tra le donne, invece, le più sensibili sono pensionate (70%) o lavoratrici (68%), mentre appaiono meno coscienti disoccupate (61%) e casalinghe (58%).

Curioso, infine, come sia tra studenti (41%) e studentesse (54%), ossia coloro che sono tra i banchi di scuola o le aule universitarie, che si raggiungono i livelli più contenuti di percezione di discriminazione femminile. Sarà che, almeno a scuola, le valutazioni sono basate su capacità e impegno. E premiano le donne. Perché se è vero che, come mostrano i dati Almalaurea, le donne si laureano prima e meglio degli uomini, c'è da chiedersi come questo Paese possa ancora permettersi questo tipo di discriminazioni in politica e sul lavoro.



LA SERIE STORICA
 valori percentuali di quanti si dichiarano moltissimo o molto d'accordo
 – Serie storica Nord Est

In Italia è molto difficile per le donne raggiungere posizioni di potere nel lavoro e nella politica perché sono discriminate

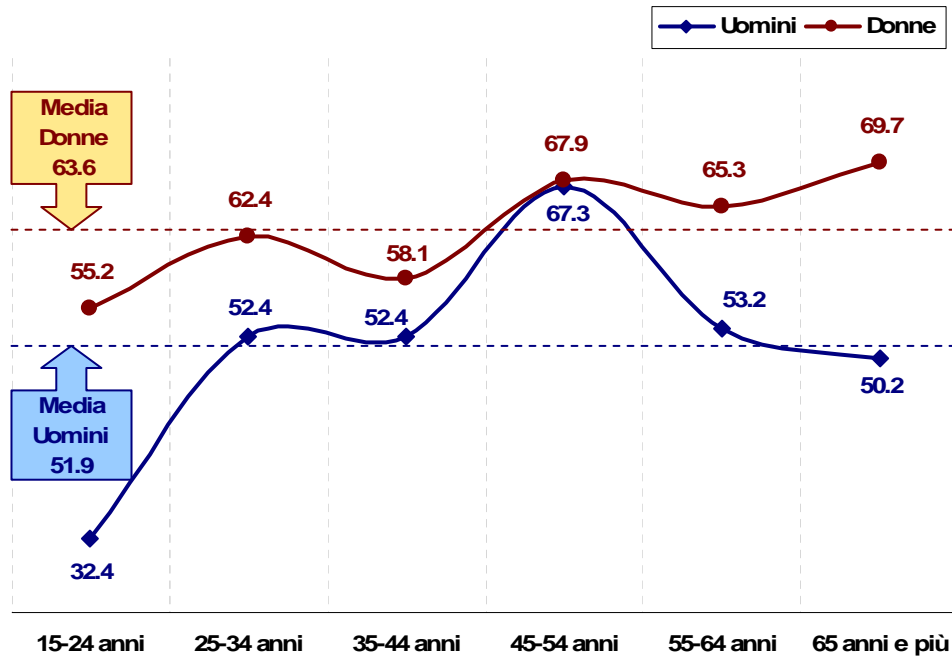


Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Febbraio 2012 (Base: 1000 casi)

L'INFLUENZA DI GENERE ED ETÀ

valori percentuali di quanti si dichiarano moltissimo o molto d'accordo in base al genere e alla classe d'età (considerati congiuntamente)

In Italia è molto difficile per le donne raggiungere posizioni di potere nel lavoro e nella politica perché sono discriminate



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Febbraio 2012 (Base: 1000 casi)

